



Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it

Uno “gnommero” inestricabile Gadda vede la realtà

Letteratura. Un'invenzione linguistica dell'ingegnere si presta a fornire una lettura anche del volume “I viaggi la morte”, di recente pubblicato da Adelphi

MATTIA MANTOVANI

Come ogni grandissimo scrittore, anche Carlo Emilio Gadda nasce grandissimo, con un talento sorgivo sul quale nel suo caso si è innestata l'esperienza originaria della guerra, che ha plasmato in maniera sostanziale tutto quanto è venuto dopo.

È un discorso che vale sia dal punto di vista biografico (la sua scettica e sprezzante visione del mondo e della tragicommedia umana, le frequenti nevrosi e paranoie rinvenibili un po' ovunque nei suoi scambi epistolari), sia dal punto di vista letterario, col suo stile unico e inimitabile, le invenzioni lessicali e i funambolismi sintattici, che hanno creato una lingua e recentemente, in occasione dell'anniversario dei cinquant'anni dalla morte, sono stati raccolti in un volume intitolato “Gaddabolario”.

Il garbuglio originario

Tra le moltissime invenzioni lessicali (il “Gaddabolario” ne annovera ben 219) ce n'è una che potrebbe legittimamente ambire il rango di “parola originaria”, perché spiega tutta la fenomenologia di Gadda ed esprime la sua particolarissima percezione della realtà individuale e collettiva: la parola “gnommero”.

Il termine compare in un passo di “Quer pasticciaccio brutto de via Merulana”, quan-

do il commissario Ingravallo riflette sul fatto che «le inopinate catastrofi non sono mai la conseguenza o l'effetto che dirsi voglia d'un unico motivo, d'una causa al singolare; ma sono come un vortice, un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicità di causali convergenti. Diceva anche nodo o groviglio o garbuglio, o gnommero, che alla romana vuol dire gomitolo». Lo “gnommero” indica quindi il groviglio, il garbuglio, il pasticciaccio, il gomitolo inestricabile, il guazzabuglio che è la sostanza stessa della realtà.

A mezzo secolo dalla morte, oltre alla consapevolezza dell'esistenza come “guerra” e “cognizione del dolore”, è forse questa l'eredità che si può ravvisare nelle pieghe della “realtà” ricreata da Gadda: lo “gnommero”, da simpatica e puntuta invenzione linguistica, si è trasformato nella metafora della sciattezza come maniera d'essere e mancanza di sintassi interiore. Ma c'è di più, perché lo “gnommero” aiuta anche a focalizzare molti aspetti della generale e farsesca baracconata che ci trasforma un po' tutti in macchiette e controfingure di noi stessi.

Nello specifico letterario, lo “gnommero” di Gadda è uno strumento fondamentale, se così lo si può definire, per capire fino a che punto, nella «no-

stra coltura solidificata», lo scrittore sia ormai ridotto al rango di «bambolotto della credulità tolemaica». È solo a partire da una simile consapevolezza che si può osare l'impresa di riscattare la lingua «dall'ossessione della frode».

Le espressioni tra virgolette sono ovviamente di Gadda e sono contenute in quello che rimane forse il più “gaddiano” dei suoi libri più o meno riconducibili alla saggistica, secondo forse solo a “Eros e Priapo” quanto a capriole sintattiche e contorsioni lessicali ma senza dubbio il più diretto e autobiografico, perché negli scritti che lo compongono (negli “entretiens”, le “conversazioni”, secondo la sua stessa definizione) Gadda si è raccontato più che altrove e nell'insieme ha tracciato le linee di un'estetica, una poetica e una fenomenologia che sono sue e di nessun altro.

La “stanza segreta”

Uscito originariamente nel 1958 per Garzanti, “I viaggi la morte” viene ora pubblicato da Adelphi nell'ambito della generale riproposta delle opere di Gadda, ed è una tappa molto importante del percorso di riscoperta, perché è un libro che spiega il “prima” e lascia chiaramente intuire il “dopo”. Non è insomma esagerato definirlo la “stanza segreta del suo spirito”, per riprendere un'espressione utilizzata da Baudelaire

per “La tentazione di sant'Antonio” di Flaubert, perché le sue densissime pagine si configurano come un vademecum per entrare nel “continente Gadda” con maggiori coordinate e punti di riferimento. Beninteso, bisogna sempre stare molto attenti, perché Gadda non sarebbe Gadda (e lo “gnommero” non sarebbe lo “gnommero”) se anche in questo libro non si fosse svelato celandosi e non avesse affermato negando (e negandosi), ma non sono poche le pagine davvero rivelatrici. Oltre che, come al solito, divertentissime.

Non manca, solo per fare un esempio, la consueta quanto spassosa rilettura di un grande nome della nostra letteratura: dopo Ugo Foscolo, sprezzantemente definito “il Basetta”, ne “I viaggi la morte” è la volta di Alessandro Manzoni, che viene sottratto alla mitizzazione operata dai «coglioni in cattedra» e riportato a una dimensione più umana, perfino un po' ambigua, all'interno di un ampio discorso sulla cosiddetta “prosa maccaronea”. Gadda prende infatti spunto dai famosi o famigerati «impedimenti dirimenti», evocati da Don Abbondio, e svolge le seguenti considerazioni: «Resegone o no, per un filatore ventenne tutte le furie finiscono in gloria garantita. Il diritto naturale anzi la vitalità naturale del giovane insorge contro le formula-



zioni del "diritto" impedimentario: l'impeto vivo contro il morto imbroglio del quale è simbolo grottesco, in quel momento, un ignorato latino».

È quasi inutile aggiungere che Gadda ne trae, in maniera molto "canaille", una morale semplicemente esilarante e piuttosto lontana dal mortifero canone scolastico: «Capi subito, il bergamascotto, che l'adorata contadinella gli era per evaporar dal saccone, per quella notte di certo, ma Dio solo sapeva per quant'altre».

Il pupazzo e la segatura

Il cuore della "stanza segreta" è tuttavia rappresentato dal meraviglioso "entretien" dal titolo

"Meditazione breve circa il dire e il fare", che Gadda introduce in questo modo, consapevole del «tema assai scabro» che andrà trattando: «Quando scriverò la Poetica, dovrà, ognuno che si proponga intenderla, rifarsi dal leggere l'Etica: e anzi la Poetica sarà poco più che un capitolo dell'Etica: e questa deriverà della Metafisica». Quanto al «tema assai scabro», si tratta di uno dei grandi temi gaddiani: la «parlata falsa», in virtù della quale il "vecchio pupazzo" ovvero l'essere umano tenta di sbrogliare, non riuscendoci e anzi infiocchettandolo di menzogne e ipocrisie, lo "gnommero" della realtà.

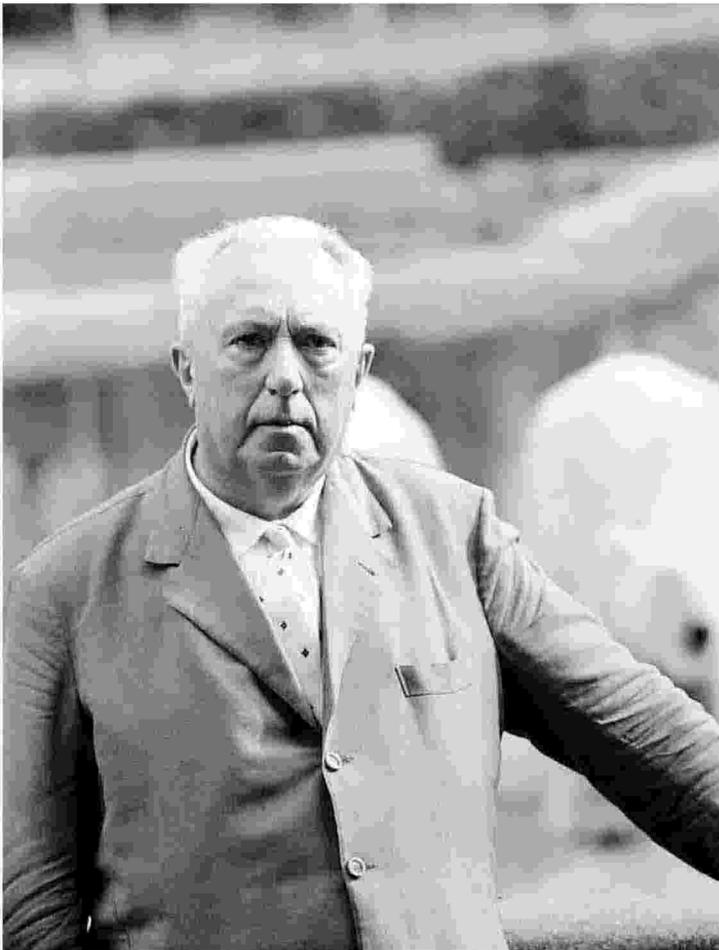
Definendo la "parlata falsa",

Gadda circoscrive per sottrazione la propria poetica, che in effetti è anche etica e metafisica ed è l'esatto contrario delle «frasi, frasi, frasi (prive di contenuto), parole, parole, parole» che hanno l'unico scopo di nascondere «la pigrizia vestita di superficiale energia, la dabbenaggine addobbata di sopraccigli, la ottusità gocciolante di buoni sentimenti, il desiderio di non faticare col cervello». In un simile contesto, si «accumulano bestialità sopra bestialità, come un strato di sterco sopra i predecessori», in una lingua piccolo-borghese che ricorda un «piccoletto grembiule casalingo da rigovernare le stoviglie». E qui Gadda dice ve-

ramente molto, forse tutto, perché spiega le cause e i motivi -etici e metafisici- delle proprie invenzioni linguistiche, che gli sembrano l'unico modo per individuare lo "gnommero" e capire fino a che punto sia l'unica realtà, assoluta e inestricabile.

Perché lo "gnommero" è la vita stessa, l'esistenza nel tempo (i viaggi, la morte), che Gadda sintetizza in una frase che peraltro, a questa altezza cronologica, ha ormai il tono dell'aforisma e il retrogusto della sentenza inappellabile: «La società umana non corre pericolo perché il pupazzo è stato psicanalizzato; la società è infelice perché il pupazzo è pieno di segatura».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Emilio Gadda (1893-1973)

Scheda

Grandissima voce del '900



Nato a Milano nel 1893 e morto a Roma nel 1973, Carlo Emilio Gadda è stato uno dei massimi scrittori italiani del Novecento, noto soprattutto per "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana" e "La cognizione del dolore".

L'editore Adelphi sta ripropo-
nendo tutte le sue opere. "I
viaggi la morte", a cura di Ma-
riarosa Bricchi, è uscito nella
collana "Biblioteca" (423 pagi-
ne, 24 euro). Il "Gaddabolario",
a cura di Paola Italia, è disponi-
bile nel catalogo dell'editore
Carocci. M. MAN.

di Alessio Brunialti Parole di musica

Quando la morte avrà
disperso i tuoi discorsi
che tante volte già
mi avevano mentito
e la sincerità del tuo
nuovo silenzio
potrà farmi scordare
di averti mai sentito,
allora ti amerò, sì,
allora quando avrai
quell'umiltà
che non hai avuto mai

di Claudio Lolli

